

LETTERE

DEL SIG.

OTTAVIO ROSSI.

Raccolte da Bartolomeo Fontana.

*Con gli Argomenti, & nella Tavola ridotte
sotto à i loro Capi.*

Dedicate all'Illustrissimo, & Eccellentiss. Sig.

LIONARDO MOCENIGO

Procurator di S. Marco.



IN BRESCIA,

Per Bartolomeo Fontana. M DC XXI.

Con licenza de' Superiori.

I N D I C E.

<i>Antonio Lando.</i>	226
<i>Annibale Ronato.</i>	240
<i>Agostino Cagnola.</i>	254
B	
B <i>Artolomeo Arrigo.</i>	18
<i>Bartolomeo Fontana.</i>	33. 128
<i>Bernardo Grimani.</i>	42. 62. 113. 227
<i>Baldassare Bonifacio.</i>	64
<i>Don Battista Vicentini.</i>	146
<i>Bernardino Ronco.</i>	187. 189
<i>Battista Lana.</i>	214. 215. 216. 217
<i>Bartolomeo dal Calice.</i>	237
C	
C <i>Laudio Rosa.</i> 7. 12. 13. 16. 20. 88. 135.	
155. 188. 202. 235.	
<i>Commendator Couo.</i>	23
<i>Conte Curtio Martinengo.</i>	24
<i>P. F. Celestino Capuccino.</i>	29
<i>Don Celio Maffioli.</i>	46. 97. 124
<i>Christoforo Gallo.</i>	50
<i>Camillo Arrigo.</i>	70. 241
<i>Cesare Rinaldi.</i>	72. 98
<i>Cesare Scaino.</i>	85
<i>Cardinale Scaglia.</i>	137. 257
<i>Constantino Manerba.</i>	151
<i>Carlo Longhena.</i>	161
<i>Comino Franzi.</i>	163
<i>Commendator Durante.</i>	164
<i>Caval. Carlo Durante.</i>	212
<i>Christoforo Ferrari.</i>	224
<i>Conte Cesare Martinengo.</i>	271

Euge-

Lettere del Signor
A D. Celio Maffioli à Verona.

Accompagna alcune compositioni.

Quest'anno m'è con tutte le sue stagioni stato capital nemico. Oltre à i disturbi delle cure famigliari hò perpetuamente hauuto quegli della sanità. Siche non sò se in dodici mesi possa contar dodici giorni liberi per me di febre; & di continui dolori. Con l'animo son sempre vissuto presente in questa Città, & mi son nell'idea formato la Musica, e gli altri trattenimenti dell'Academia Filarmonica. Hò goduto in ispirito il Signor C. Raimondo, gli Signori Scaini, & il mio Celio. Donque con la più nobil parte di me stesso, hò sodisfatto al desiderio de' gli amici. In maggior sodisfattion de' quali hò procurato di cauermi dalle viscere il sonetto, che mando à V. S. per obedirla. La composition può esser imperfetta, perche son imperfetti gli organi della mia vita, & necessariamente l'operationi dell'intelletto. Le ricordo la mia riputatione. Sia ella censore, e giudice. Ne faccia d'apparato, ò vittima. Procurarò altre compositioni. In tanto le bacio le mani.

Al Sig. Afcanio Brognolo Riva stessa.

Mostra di non hauer potuto effequir certi ordini impossibili, & breuemente lo ragguglia del procedere della Corte.

Roma sù veduta, e goduta da voi nel tēpo, ch'era Città di promessa, e perciò vi formò di materia di

Ottavio Rosi: 97

*mandation in mio nome . E conseruatemi sano , acciò
possiamo godersi , co' desiderati mezi d' una quiete li-
bera, e serena.*

Al Sig. Gio. Paolo Richedeo, Brescia.

Di ringraziamento, & di scusa.

HO letto con gusto d'ambition honorata il bellissi-
mo Sonetto di V.S. Eccellentissima nell' esplica-
tion dell' arma della nostra famiglia . E parmi che'l
Gritio tanto non sapesse considerarne, quanto ch' ella
n' hà dottamente dichiarato . Le ne rendo gratie par-
ticolari, e più di quelle, che può credere ; perche cer-
to V.S. con troppo honorata parafrasi mi conduce nel
teatro della gloria de' miei maggiori, e perciò mi sol-
lecita alla fatica honorata, con que' mezzj che mi son
concessi dalla presente Fortuna di casa mia . Non ri-
spondo alla compositione , perche'l cernello mi trat-
tien molto lontano da Parnaso, e da le Muse . Il primo
spirito di poesia che mi v'è a soluerà'l voto, che dene
alla sua cortesia . E con molto affetto le bacio le mani.

Al Sig. D. Celio Maffioli, à Verona.

Manda vn Sonetto nella Morte del Sig. Conte Ceptile
dalla Torre.

Bisogna ch'io vi obedisca in tutti i modi . E tanto
può la vostra violenza, che fa parlar la mia Mu-
sa, anche se ben non vorria ; perche si ritroua stra-
namente ingolfata meco insieme in vn Mar di traua-
gli . Le vostre parole sugliano, stuzzicano, e sfer-
zano

G zano

rano con *una certa dolcezza*, che ha dell'incanto,
 Così è vero, che l'amicitia grata, essercita la Magia.
 E vedete se siete Mago, che mi tirate à scriuerui in
 lungo, mentre hò necessità d'esser breue, se non voglio
 parer d'hauer fatto assai, mandandoni vn picciol So-
 netto, per la Morte d'un così gran soggetto, come era
 il Sig. Conte Gentil dalla Torre. Leggetelo come vo-
 stra creatura; ma accarezzatelo, ò per dir meglio,
 censuratelo con sentimento Spartano. Mi raccomando
 à quella vostra, anzi per dir meglio nostra Verona.

Celio; la Torre, che fù propria base
 De la Virtù piú bella, e piú gradita,
 Non fù suelta, ò distrutta, ò incenerita.
 Quando la Morte col suo stral la inuase;
 Di arrouinarla ben si persuase
 L'empia, ma la Virtù pronta, & ardita,
 Trasformandosi in machina infinita,
 Chiuse la Torre, e tempio le rimase:
 Tempio, che con bellezza Torreggiante
 Di lampi, e Stelle dentro al Cielo arriua,
 Sprezzando il Tempo, e la Fortuna errante.
 Qui la TORRE GENTIL sempre si auuiua,
 E qui l'Eternità splendida amante
 Le consacra il suo allor, l'aura, e l'oliua.

Al Sig. Cesare Rinaldi, à Bologna.

Di offerta.

Son in obligo di raggugliar V. Sig. ch'ella con le
 sue dolciissime lettere scritte al Sig. Canonico Scare-
 rella,

Le prometto solo d'esserle sempre leale, e desideroso Seruitor di cuore, prontissimo d'impiegarmi ne' suoi comandamenti con tutte le forze dell'animo, e con tutto'l sangue delle vene più vitale, ogni volta che si compiacerà di riconoscer le gratie, e di considerar' i meriti ch'io le deuo. Et con molta riuerenza le bacio le mani.

Al Sig.D.Celio Maffioli, à Salò.

Di affettuosissima querela.

LA Natura brama sempre le cose uguali, & le famigliari, & ciò ch'è suo simile. E V.S. souuerte questo istinto naturale, usando il silentio, e facendo meco il seluatico, dissomigliandosi da quel ch'era, quand'io era con lei, e guastando nell'animo mio quella cara imagine, ch'io mi ci haueua infinta dell'amor suo. Le han forse le Muse del Benaco leuato di mente le Muse del Tebro? e i gusti di Salò, i gusti di Roma? Don Celio non è D.Celio, che'l cielo della Riuiera l'hà trasformato, e talmente rapito ne gli aggi, e nelle delitie della Patria, ch'ei non vuole esser caro ad altri, che à se stesso. Et pur nondimeno è caro à me; & se egli mi trauaglia con la carestia delle sue lettere, godo io della abbondanza de' suoi felicissimi piaceri.

Scrivo perciò questa lettera, e chimereggiano quel che vorrei, le chieggo per giustizia il rifacimento della sua Idea verso di me, che altro non desidero, che la sua gratia.

Al